



Pablo Scire affronta in un contrasto Calanchi. A destra l'esultanza dei giocatori del Salò dopo il gol di Stefano Franchi che sembrava aver ipotizzato il successo sul Cervia. La certezza è stata sgretolata nel giro di una manciata di minuti dalle reti di Russo e dalla punizione vincente di Colombo (Bresciafoto)

Una mattinata indimenticabile per i 3500 spettatori dello stadio «Lino Turina» di Salò, tra reality show e sport genuino

La magia del calcio ha «spento» la tv

Telecamere e caccia agli autografi Ma il vero spettacolo è sul campo

di Valentino Rodolfi

Mai fidarsi dei pregiudizi, brutta bestia i preconcetti: la realtà (che non è la stessa cosa di un «reality») va osservata con gli occhi bene aperti, va capita sul momento. Va anche annusata, perché le apparenze ingannano, ma gli odori dicono sempre la verità.

E allora è importante sapere che c'era odore d'erba, ieri mattina a Salò: l'inconfondibile profumo dell'erba pettinata dal pallone, spacciata dai taccetti di giocatori. Chi frequenta i campi di calcio, i piccoli stadi di provincia, sa che cosa vuol dire. E sa associare a quell'odore emozioni ben precise, risvegliare ricordi bellissimi. Perché una partita di calcio, se è roba genuina, profuma d'erba.

E' importante dirlo perché in tanti avranno pensato, prima, che fosse tutta una messinscena per la televisione, che il Cervia è una squadra virtuale, che a gran parte del pubblico non gliene fregasse niente del Salò. E che alla fine, con il solito regalo degli arbitri in favore dei «Campioni» della tv (nessuno ha dimenticato le «sviste» della gara d'andata), anche la partita sarebbe stata una pagliacciata, una partita falsa. I soliti pregiudizi.

Invece è stata, come si dice, una «partita vera». Anche per il pubblico, che dopo l'iniziale curiosità si è via via disinteressato alle telecamere, si è dimenticato di essere in diretta tv nazionale, e ha fatto un tifo sincero per il Salò. Pubblico che per tanti era la prima volta (ha avuto una dimostrazione perfetta di che cosa meravigliosa, autentica e vera sia il calcio dilettantistico.



Cartoline dalla sfida televisiva fra Salò e Cervia: la «torcida» dei tifosi gardesani ha offerto uno spettacolo nello spettacolo. L'ironia ha fatto da padrona nei contenuti degli striscioni dei supporter biancazzurri (Bresciafoto)

FOLLA SUGLI SPALTI. Tratte le conclusioni, resta una mattinata da raccontare, che comincia con le bistecche sugli occhi per rianimare i nottambuli, e pure alla svelta perché sono attese 2600 persone. Prevedere la calca e le code è una cosa che scoraggia, ma la voglia di esserci è troppo forte.

Si presenteranno in 3.500, ma per fortuna non altrettante macchine da parcheggiare. Ci sono dunque 3.500 testimoni, restando in tema di odori, che possono confermare l'assenza di profumo di porchetta o di zucchero filato nei dintorni dello stadio. Ricordarlo non è spirito di patacca: vuol dire che non è una festa paesana, che non siamo qui a vendere i brigolini. Tv o non tv, l'Ac Salò

Valsabbia ha organizzato una partita di calcio, mica una sagra. Casomai è una festa dello sport: ci sono le tribune nuove per migliaia di spettatori, il «Lino Turina» è tirato a specchio e il prato è perfetto; agli spettatori si distribuiscono i pannelli per fare la «ola», qualcuno si è portato lo striscione. **LUCI, MOTORE, AZIONE.** L'impressione di tro-

vars proiettati in una realtà virtuale, ad essere onesti, all'inizio c'è. L'impressione di essere su un set cinematografico. Non in televisione, magari, perché la gente non è abituata a immaginarsi «dentro» il televisore.

E invece stavolta c'è dentro davvero, col pelo e tutto: le telecamere sono a ogni angolo, Ciccio Graziani col suo berrettino, in pie-

di accanto alla panchina, è proprio uguale a come lo si vede in tv. Perché lui è in tv, tutti sono in tv: all'improvviso ci si rende conto di questo fatto, che forse è la molla principale che ha spinto tanta gente allo stadio.

Ci sono gli aficionados delle partite del Salò, la «vecchia guardia» e quelli dell'Osteria dell'Orologio. Però sono una minoranza rispetto a quelli che sono venuti «per la televisione», per portare i bambini a vedere Ciccio e Aruta, a caccia di autografi. Quelli che, prima di venire via da casa, hanno programmato il timer del videoregistratore per potersi «rivedere», per vedersi una buona volta dentro il televisore.

MAGIA CONTRO MAGIA. Il miracolo succede con il passare dei minuti, quando il pubblico dei «televisivi» e i tifosi fedelissimi del Salò diventano un solo coro: imprecano sul gol annullato, si abbracciano ubriachi di felicità sul gol di Quarenghi (che non è più «Quarenghi», come lo chiamava il telecronista all'andata), si lasciano andare e non risparmiano i «vaffa» alla squadra forestiera. Gridano parole che in televisione non si possono dire, ma allo stadio si.

È Graziani il mattatore della diretta tv in bilico fra Hitchcock e Mario Merola

La sfuriata con Aruta negli spogliatoi, l'azzardo in campo, le redini strette alle sue star

Qual è l'ingrediente più importante nell'alchimia del calcio? Nel crogiolo di passioni e sudori che ogni domenica forgia la sua magia, contano di più gli schemi o l'azzardo, le geometrie o l'intuito, il fosforo o il fegato, i nervi o il cuore?

Il dilemma è irrisolto, e anche il reality tv «Campioni» che da due anni dipana la sua pedagogia sulla rete corsara di Mediaset (Italia Uno) non risolve il dilemma. Anzi, ci gioca e ci sprofonda, ci danza in punta di piedi e ci si rotola compiaciuto.

La diretta tv di ieri mattina dal «Turina» di Salò (spettacolare la visione del pubblico, e la colonna sonora dei suoi incantamenti e dei suoi cori) è stata lo specchio di questo dilemma. Mentre Carolina Morace - brava come sempre - al microfono spiegava diagonalmente e schieramenti, falle strategiche e marcature sbagliate, il tecnico del Cervia compiva la scelta più illo-



Stretta di mano tra i giocatori di Salò e Cervia prima dell'inizio della partita (Foto Biondo)

gica e imprevedibile: sotto di un gol, nella ripresa toglieva un attaccante e imbottiva la mediana. Il campo, incredibilmente, gli dava ragione, nel senso che i suoi buscavano si un altro gol, ma ne rifiutavano due agli increduli salodiani in due circostanze in cui il portiere di casa Cecchini (almeno in tv) non ha fatto una gran figura.

L'arcano della scelta di Graziani è stato svelato dal backstage, che si conferma il piatto televisivamente più ghiotto della diretta mattutina. Lì, grazie alle riprese dallo spogliatoio, s'è capito che la mossa del «mister» era dettata da uno scatto d'umore, un'incazzatura biliosa, una ripicca puntuta.

Nello spogliatoio romagnolo, in effetti, è andata in scena - a beneficio delle telecamere - un'autentica sceneggiata napoletana, un vero dramma anema e core. Mario Merola non c'era, ma la parte dell'uomo d'onore che non guarda in faccia nessuno era ben interpretata: Ciccio

Graziani ha confermato tutto il suo inarriabile talento.

Prima, da bordo campo, aveva ammannito cicchetti a destra e a manca, da ruvido sergente di ferro se l'era presa con le reclute Bordignon e Burelli. Poi ha puntato dritto al bersaglio grosso. Sembra che nel tunnel che porta agli spogliatoi, se le dia dette di santa ragione con Sossio Aruta, irregolare del gol, anarchico dell'area di rigore, partenopeo ispidio. E così, nella recita fatta a beneficio dei telespettatori, si è sfiorata l'epica: Ciccio doveva strigliare i suoi centrocampisti, quasi sempre fuori misura, e invece ha affrontato a muso duro gli attaccanti, a cominciare proprio da Aruta. Il gauchismo di Castellammare, da uomo del Sud, ha abbozzato una replica e Ciccio di ferro l'ha spedito sotto la doccia. Una scena da antologia.

La mossa, comunque, ha dato una scossa e una



Le telecamere di Italia 1 hanno richiamato il grande pubblico: ben 3500 spettatori al «Turina»

brusca tirata di briglia alle «stelline» con i taccetti, che infatti nella ripresa si sono dannate l'anima e hanno raccattato il prezioso pareggio.

I salodiani, da parte loro, sono parsi meno frastornati rispetto all'andata, meno disorientati dalle telecamere e dai gridolini delle fan dei cerbiatti. In

compenso un esperto di look non avrebbe dubbi nell'impartire i voti rispetto a quanto s'è visto da casa. Da bocciare la divisa bianca: i profili azzurri sono eleganti, ma sul piccolo schermo scompaiono. Resta un bianco integrale da Pro Vercelli anni Venti, che fa tanto sparring partner dei «leoni rossi». Da ri-

I fedelissimi e i «curiosi» uniti in un coro: «Forza Salò»

Perché quando la palla comincia a pettinare l'erba, per davvero e non virtualmente, quando si sente lo schiocco del pallone contro cuoio del pallone sugli scarpini, quando si comincia a leggere la fatica sulla faccia dei giocatori, che corrono, gridano, chiamano «uomo!», allora nessuno guarda più le telecamere, non si aspetta più l'inquadratura, ma il gol. Segna e raddoppia il Salò: felicità, euforia. Accorcia e pareggia il Cervia: rabbia e delusione. Le telecamere? Chi se ne frega. La magia del calcio si rivela più forte della magia televisiva.

UNIVERSI PARALLELI. Ma in fondo che male c'era, se tanta gente era venuta allo stadio per la televisione? L'idea era quella del karaoke: lo spettatore sale sul palco e canta, anche se non è un cantante. O l'idea del «reality show»: il protagonista non è un attore, ma una persona vera nel suo privato che diventa pubblico. Niente di male nemmeno ad incrociare due micromondi, quello dello sport e quello dello show tv. In fondo, sono due mondi in cui, ugualmente, ci si rifugia per sognare, per sfuggire alla banalità, per emozionarsi e condividere passioni.

Fanno tenerezza, alla fine della partita, i bambini che aspettano attorno al recinto degli spogliatoi con il loro fogliettino e la penna. Chiamano Ciccio, chiamano Moschino, chiamano Aruta e domandano alle mamme: «Ma ce li fanno questi autografi?»

Chissà per quanti mesi si ricorderanno dei «Campioni» di Italia Uno. Chissà per quanti anni continueranno ad amare il gioco del calcio.

I «telegatti» del Salò? Il ciuffo di Quarenghi, la maglietta di Franchi e la «torcida» sugli spalti

re il Salò, ha chiamato gli spalti all'ovazione e ha strappato applausi anche ai commentatori di Italia Uno, che gli hanno pure restituito il suo legittimo cognome. Solo la Morace, per un attimo, l'ha ribattezzato «Quarenghi», subito scusandosi.

Promossa anche la maglietta di Franchi con la scritta «grazie gnari» rivolta ai suoi tifosi e sapientemente esibita alle telecamere come fanno gli assi della serie A.

Voti pieni e lode, infine, per la torcida salodiana che ha esibito belle ragazze, felpe eleganti, famiglie solari e un calore che ha fatto bene alla squadra e alla tv.

Peccato che la sceneggiatura, ieri, fosse scritta da Hitchcock, e prevedesse anche quel tiro malefico di Colombo a cinque minuti dalla fine. Il giallo insomma continua. Nervo o cuore? Da qui alla fine il Salò avrà bisogno di tutti e due. **Massimo Tedeschi**